

ANNA MOORE VALERI

CERAMICA
IN USO A FIRENZE
FRA SETTECENTO
E OTTOCENTO

VOLUME I

LA MAIOLICA



All'Insegna del Giglio

ISBN 978-88-7814-915-1

e-ISBN 978-88-7814-916-8

© 2019 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze, ottobre 2019

Grafiche Martinelli

per William, Matteo, Valentina e Manuela

Ringraziamenti

Si ringrazia vivamente Nada Bacic, Rita Balleri, Maria Grazia Celuzza, Gruppo Archeologico Scandiccese, A.M. Guicciardini, Maria Pia Mannini, Ilaria Marcelli, Piero Marchi, Marino Marini, Marja Mendera, Rita Romanelli, Paolo Scardigli, Marco Spallanzani e Andrea Vanni Desideri.

Indice

Presentazione	9
I. Introduzione	11
I.a La maiolica in uso a Firenze fra il Seicento e il Settecento	13
II. Le Manifatture	17
II.a La Manifattura Ginori a Doccia	19
II.b La Manifattura Levantini di Empoli	75
II.c Montelupo	87
II.d Siena	91
II.e La Real Fabbrica di Stufe e Maioliche in Borgo Pinti	95
II.f Delft	99
III. La Committenza	105
III.a Le Famiglie	107
Corsini	109
Maioliche acquistate dalla famiglia Corsini tra il 1726 e il 1826	111
Gerini	123
Maioliche acquistate dalla famiglia Gerini tra il 1699 e il 1810.	125
Guadagni	131
Maioliche acquistate dalla famiglia Guadagni tra il 1762 e il 1801	132
Martelli	134
Maioliche acquistate dalla famiglia Martelli tra il 1682 e il 1811	136
Niccolini	145
Maioliche acquistate dalla famiglia Niccolini tra il 1748 e il 1825	147
III.b Imperiale e Reale Corte	159
Maioliche acquistate per le cucine reali dall'Imperiale e Reale Corte tra il 1765 e il 1825	162
III.c Conventi	195
III.d Farmacie	203
IV. Alcuni prodotti speciali	215
IV.a Ambrogette	217
Ambrogette prodotte dalla Manifattura Ginori a Doccia tra il 1812 e il 1824	234
Tabella delle ambrogette della Manifattura Ginori di Doccia acquistate da alcune famiglie fiorentine tra il 1757 e il 1816	248
IV.b <i>Bidets</i>	251
<i>Bidets</i> prodotti dalla Manifattura Ginori di Doccia tra il 1812 e il 1819	264
<i>Bidets</i> in maiolica della Manifattura Ginori di Doccia acquistati da alcune famiglie fiorentine	272
IV.c Stufe	273

V. Appendici281
V.a La Manifattura Levantini di Empoli	283
V.a,1 Manufatti di maiolica acquistati presso la fabbrica di Empoli di Lorenzo Domenico Levantini da alcune famiglie fiorentine	283
V.a,2 Listino prezzi della Manifattura Levantini di Empoli292
V.a,3 Ricevuta della famiglia Salvagnoli di Empoli per acquisti presso la fabbrica di Lorenzo Domenico Levantini293
V.a,4 Stima delle maioliche trovate nella villa di Empoli del Marchese Niccolini firmata da Domenico Lorenzo Levantini (1795).	294
V.b Conventi295
V.b,1 Maioliche e porcellane acquistate dal Convento di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze tra il 1757 e il 1806.295
V.b,2 Ricevute emesse da Giuseppe Maria Brizzelli, vasaio a Montelupo per forniture di maioliche al convento di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.	299
V.c Delft	303
V.c,1 Maiolica di Delft nei documenti delle famiglie fiorentine tra il 1678 e il 1829	303
V.d Siena	309
V.d,1 Maiolica di Siena acquistata dall'Imperiale e Reale Corte per le cucine e per la confettureria tra il 1765 e il 1805	309
V.d,2 Ceramiche acquistate dalla corte lorenese per la lavanda dei piedi tra il 1766 e il 1782310
V.e Documenti della Real Fabbrica di Maioliche e Stufe in Borgo Pinti.311
V.e,1 1766-1767. Materie prime acquistate dalla fabbrica di Doccia311
V.e,2 1773 Acquisti di terra di Montespertoli311
V.e,3 1775 Inventario delle maioliche decorate con fiori naturali esistenti nei magazzini della Fabbrica di stufe e maioliche312
V.e,4 1775 Inventario delle maioliche fiorite esistenti nei magazzini della Fabbrica di stufe e maioliche313
V.e,5 1775 Inventario delle maioliche bianche esistenti nei magazzini della Fabbrica di stufe e maioliche314
V.f Marche Ginori sulle maioliche della prima metà dell'Ottocento317
V.g Maioliche Ginori da alcuni scavi e ritrovamenti in Toscana321
V.h Documento Ginori del 1827 con l'elenco delle forme in produzione in quell'anno .331	
Glossario	339
Abbreviazioni	363
Fonti documentarie	364
Bibliografia	365

Presentazione

È un vero piacere introdurre la lettura di questa meticolosa e inedita ricerca sulla produzione e sul consumo della maiolica a Firenze fra XVIII e XIX secolo, una sorta di compendio delle indagini che l'autrice sta svolgendo sull'argomento da anni; tale studio svela sia ai cultori della materia, sia ai collezionisti e agli appassionati, uno spaccato di vita quotidiana fino ad oggi mai trattato con il rigore che qui si palesa, grazie a quei dettagli che adesso si possono cogliere appieno con l'ausilio della nutrita documentazione archivistica posta a corredo.

Sfogliando queste pagine sembra quasi di entrare nelle dispense dei palazzi signorili di Firenze, in cui venivano conservate le stoviglie che i resoconti d'archivio ci descrivono arrivare con regolarità nelle nobili dimore delle famiglie Corsini, Gerini, Guadagni, Martelli, Niccolini e della corte lorenese; a conclusione della ricerca sono ricordate le committenze delle comunità monastiche e delle farmacie cittadine.

Ancora i documenti d'archivio ci ricordano gli acquisti dalla manifattura Ginori di mattonelle smaltate, per lo più utilizzate nel rivestimento di caminetti o bagni, di stufe, spesso ornate con motivi ripresi dall'antichità classica, e di un peculiare accessorio da bagno, il *bidet*, al quale la Moore ha dedicato di recente uno studio che ne ripercorre la genesi e la fortuna a Firenze per un secolo circa, fra la metà del XVIII e quella del XIX secolo.

Il personale coinvolgimento nella lettura non si giustifica soltanto con la sincera amicizia che mi lega all'autrice, con cui ho condiviso irripetibili ed emozionanti esperienze di scavo, con le indagini a Cafaggiolo, prima, e a Castelfiorentino, poi; mi guida nell'introdurre il volume l'apprezzamento per i molteplici e innovativi studi che Anna Moore Valeri ha condotto in questi decenni, spaziando dalle Zaffere fiorentine del Quattrocento alla cinquecentesche maioliche di Cafaggiolo, alle graffite di gran parte della Toscana, per finire alle più recenti produzioni regionali del '700 e dell'800.

La Moore infatti ha reso 'visibili' negli anni una serie di manifatture ceramiche che hanno acquisito un loro peculiare carattere, come la Levantini di Empoli, la cui produzione era confusa con quella di Sassuolo, pur essendo stato scavato da tempo il sito della fornace presso le antiche mura di Empoli, lasciando poi inspiegabilmente nell'oblio la gran messe di materiali; alla stessa studiosa si deve pure l'attribuzione alle botteghe di Pomarance di una peculiare ceramica graffita cinquecentesca prima assegnata ad altre diverse località.

Anche in questo lavoro non mancano le novità, e qui si ricorda soltanto il capitolo dedicato alle sfortunate sorti della Real Fabbrica di Stufe e Maioliche, istituita dal granduca Pietro Leopoldo in Borgo Pinti.

Negli ultimi anni l'autrice si è dedicata alla sistemazione tipologica e cronologica della maiolica prodotta dalla Ginori grazie allo studio dei tanti frammenti, scarti di produzione e quindi indicatori inequivocabili della fabbricazione in loco, rinvenuti nella discarica dell'antica manifattura di Doccia; questi reperti, spesso di minime dimensioni, si sono dimostrati preziosi e irrinunciabili indicatori archeologici per riconoscere e classificare l'ingente produzione di maiolica intrapresa dalla Ginori fra la metà circa del Settecento e la prima metà dell'Ottocento.

Certo non è stato facile mettere in risalto il ruolo ricoperto dalla maiolica di uso quotidiano per una manifattura, come quella fondata da Carlo Ginori, alla quale veniva associata da molto tempo, ormai incondizionatamente, la sola realizzazione della più raffinata porcellana. In questo volume quindi si combinano, in una rara concomitanza, i dati materiali, supportati da un'indagine connessa per certi aspetti alla metodologia archeologica, e la ricerca storica, grazie alla dovizia dei documenti d'archivio, a cui infine viene associata una esaustiva campagna fotografica delle varie tipologie ceramiche riconosciute, che così ne ricevono una datazione comparata.

Qui sta il valore dell'opera della Moore, nel rendere tangibili i legami fra le maioliche esaminate e le antiche descrizioni a queste relative, predisponendo uno strumento di studio che senz'altro sarà di riferimento non solo per gli studiosi della ceramica ma per tutti coloro che condividono la passione per questa affascinante arte del fuoco.

Marino Marini

I.

Introduzione



I.a La maiolica in uso a Firenze fra il Seicento e il Settecento

Per la storia della ceramica in Toscana, il Settecento rappresenta un periodo ricco di avvenimenti di particolare importanza, quali l'arrivo della prima porcellana realizzata in Europa, come pure la prima terraglia o *cream ware* proveniente dall'Inghilterra, unitamente a una notevole quantità di nuove forme di vasellame, soprattutto destinate alla preparazione e al consumo delle tre bevande di recente introduzione: la cioccolata, il caffè ed il tè.

A queste novità va aggiunta la fine della moda del peltro, che aveva caratterizzato l'apparecchiatura delle tavole toscane nel corso del secolo precedente. A partire dal 1740, infatti, il peltro fu sostituito dalla ceramica e, soprattutto, da una raffinata maiolica in stile francese prodotta dalla fabbrica di porcellane di Doccia e, dal 1765, da quella realizzata presso la fabbrica Levantini di Empoli¹.

Contrariamente alla fortuna settecentesca della ceramica, in Toscana il secolo precedente è stato caratterizzato da un periodo di regresso che ha coinvolto ogni genere di questa produzione. Dopo il secolo d'oro di Montelupo nella lavorazione della maiolica, a partire dall'inizio del Seicento prese avvio il lungo ed inesorabile declino di questo genere di produzione e quindi anche di Montelupo, come centro propulsore.

Le ceramiche ingobbiate e graffite, che con la tipologia più lussuosa della graffita a fondo ribassato, avevano rivaleggiato con le maioliche sulle tavole toscane per tutto il Cinquecento, in questo periodo spariscono lasciando spazio alla versione più 'economica', ovvero la "graffita a punta" destinata anch'essa a soccombere verso la metà del secolo cedendo il passo a versioni ancor più povere, costituite da ingobbiate schizzate e marmorizzate, impiegate soprattutto in cucina e in dispensa. Gli inventari dell'epoca dimostrano che la ceramica sopravvisse prevalentemente in cucina, con il pentolame di terracotta invetriata, ed in camera, con il lavamano costituito da un bacile di maiolica con il mesciroba. Le importanti famiglie fiorentine che volevano una maiolica da tavola di qualità dovettero, dunque, rivolgersi al di fuori del Granducato, ovvero alle manifatture ancora fiorenti di Faenza², di Savona³ e spesso anche a quelle di Delft in Olanda (Capitolo II.f).

¹ Per la fabbrica del Levantini, si veda Moore Valeri 2008.

² Per la maiolica di Faenza, si veda Ravanelli Guidotti 1996 e relativa bibliografia.

³ Per la produzione a Savona, si veda i numerosi saggi di Marco Spallanzani e in particolare: *Maioliche di Savona alla Corte dei Medici nel secolo XVII*, in "Faenza", 1-6, 2005, pp. 203-224; *Maioliche di Savona per Leopoldo de' Medici (1666)*, in "Faenza", 1, 2012, pp. 41-56; *Maioliche di Savona con stemma 'partito' Pucci-Castelli*, in "Faenza", 2, 2013, pp. 34-37; *Maioliche di Savona per un cavaliere di Malta (1667)*, in "Faenza", 2, 2017, pp. 17-19; *Maioliche di Savona e Albisola a Firenze (1650-1700)*, Genova 2018.

Nel Seicento, infatti, seguendo la moda del Nord Europa, il vasellame da tavola era costituito quasi esclusivamente da manufatti di peltro (fig. 1), come confermato dagli inventari, dalle fonti iconografiche e dalla mancanza di ricevute per acquisti di ceramiche, mentre risultavano assai copiose quelle dei calderai e degli stagnai per la riparazione e la fornitura di manufatti di stagno, di rame e di ottone. In effetti, il peltro presentava alcuni vantaggi rispetto alla ceramica: non si rompeva, era quasi totalmente riciclabile e, caratteristica anch'essa probabilmente da non sottovalutare, quando era nuovo poteva essere lucidato a imitazione dell'argento. Tuttavia, manteneva un aspetto molto sobrio, che probabilmente lo rendeva meno attraente. Ciò potrebbe essere una delle cause, per cui dopo più di cento anni di presenza quasi esclusiva sulle tavole toscane, si è assistito al suo declino nella prima metà del Settecento, in favore di un vasellame più vivace e fantasioso, anche se meno pratico.

La prorompente e capillare diffusione della moda del peltro in Toscana finora non era stata riconosciuta come fattore determinante nella storia della ceramica. Una delle principali cause è da imputare alla tipologia di studi in ambito ceramologico condotti in Italia fino dagli anni Settanta del Novecento. Essi si sono incentrati sui reperti provenienti dagli strati archeologici dove il peltro, seppur notevolmente diffuso nel Seicento, non risultava ivi presente. Essendo un materiale riciclabile nella quasi totalità, come pure il vetro, il peltro costituisce una specie di 'reperto fantasma', ovvero è presente ma non facilmente rintracciabile. Anche per questo motivo è stato molto utile consultare i documenti d'archivio poiché, rispetto alle indagini svolte sugli strati archeologici, questi sono riusciti in maniera più efficace a rivelare la coesistenza di manufatti in materiali diversi: tessuti, metalli, legno, vetro e ceramica.

Conclusa la moda del peltro, la ricomparsa della maiolica in Toscana a partire dal 1740 ha rappresentato un vero *revival* destinato a durare per circa ottant'anni, ovvero fino a quando non fu definitivamente sostituita dalla terraglia di tipo inglese (ormai prodotta anche in Italia) e dalla porcellana nostrale, ma anche francese e tedesca. Questo *revival*, stranamente, prende avvio da una fabbrica creata esclusivamente allo scopo di produrre la porcellana, quella del marchese Carlo Ginori a Doccia (nel Borgo di Sesto, attuale comune di Sesto Fiorentino, alle porte di Firenze). Fin dall'inizio l'impresa del marchese ha dovuto affrontare una serie di difficoltà, tra cui la più pressante è consistita nel reperimento delle materie prime necessarie per produrre la porcellana (feldspato e caolino), che non erano presenti sul territorio italiano. Per questo motivo il marchese Ginori decise di sostenere la sua costosissima impresa producendo anche la maiolica, una tipologia di ceramica che richiedeva una tecnologia nella lavorazione molto più semplice della porcellana e le cui materie prime erano facilmente reperibili in Toscana dove, fin dalla fine del XIII secolo, in molte città, ma particolarmente a Siena e a Montelupo, si produceva una maiolica di buona qualità.

fig. 1. Manifattura italiana, Piatto, XVIII secolo, peltro, diam. max. 28 cm, collezione F. Guicciardini.



